

AHMED OBEADALLAH¹

GIUFÀ TRA ORIENTE E OCCIDENTE: LE RISCRITTURE DI ALI AHMED BAKATHEER E LEONARDO SCIASCIA

Ahmed Ali Bakatheer (1910- 1969) è uno scrittore yemenita che visse la maggior parte della sua vita in Egitto. È il più importante drammaturgo arabo degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento. Nei suoi scritti, Bakatheer si occupava di temi storici, sociali e politici mettendo in risalto lo scontro tra l'Oriente e l'Occidente e attaccando, nello stesso tempo, le politiche del colonialismo nel Medio Oriente. Scrisse romanzi, poesie e commedie e fu ampiamente influenzato dal poeta Ahmed Shawqi, detto "il principe dei poeti", e da William Shakespeare. Nelle sue opere teatrali trattava alcune delle questioni urgenti della nazione, tra le quali resta cruciale quella del colonialismo, poiché credeva che il teatro potesse essere impiegato per mettere in risalto tali problemi e suscitare nelle masse la consapevolezza delle terribili conseguenze del colonialismo. Una di queste opere è la commedia di *Mismar Juha* 'Il chiodo di Giufà'² in cui affronta le questioni del colonialismo e del risveglio del pubblico per prendere una posizione anticolonialista. È una commedia di sei atti, uscita nel

1 Assistente di letteratura italiana presso il Dipartimento d'Italianistica, Facoltà di Lingue (al-Alsun), Università di Minia. Ora dottorando in Filologia e critica (Letterature moderne), Università degli studi di Siena.

2 In questo intervento useremo i nomi " Juha" o " Giufà" secondo l'origine della storia di cui parleremo.

1949, ed è una delle opere letterarie più importanti che hanno influenzato la mentalità araba nell'Ottocento e nel Novecento e che hanno condotto alla rivoluzione degli ufficiali liberi del 1952. È stato interpretato da al-Masrah al-Masri al-Hadith per tutta la stagione teatrale del 1951. *Mismar Juha* mostra, in modo comico e satirico, il pretesto che il colonizzatore usa per entrare e poi occupare un paese, in questo caso si riferiva al Trattato anglo-egiziano del 1936.³ L'opera invita gli egiziani ad accorgersi al pretesto che gli inglesi usano per giustificare la loro colonizzazione dell'Egitto ricorrendo ad un aneddoto storico e folclorico che metta in risalto questa questione contemporanea.

La scelta di Giufà come protagonista nasce da diversi motivi per i due autori, Bakattheer e Sciascia.⁴ Lo scrittore arabo, le cui opere rispecchiano le sofferenze dei popoli arabi nei confronti della colonizzazione e della corruzione di chi è al potere, cercava un personaggio popolare amato dal pubblico per farne una materia narrativa capace di descrivere come la Gran Bretagna usava il Canale di Suez come un pretesto per occupare l'Egitto. Bakattheer ha trovato ciò che sognava nella storia di "Mismar Juha"; lui dice:

In un momento di serenità, mi è venuta in mente la famosa storia di "Mismar Juha" e così mi sono sentito immediatamente come se avessi trovato il tesoro che stavo cercando: è una bella e popolare storia da usare come un esempio e nello stesso tempo è una storia universale.⁵

Nel periodo tra il 1924 e il 1952, la maggior parte dei testi dei drammaturghi arabi si è ispirata al folclore e alle sue diverse fonti come la Storia, il mito e il patrimonio popolare e religioso; esempio di ciò sono i testi di Ahmed Shawqi,⁶ Azizi Abaza,⁷ Tawfik al-Hakim⁸ e Ahmed Bakattheer che cercavano di 'rinverdire' le glorie del pas-

3 In base a questo trattato, fu stabilito che il Regno Unito avrebbe sgomberato tutte le sue forze armate presenti in Egitto, con la corposa eccezione di diecimila uomini posti a protezione del Canale di Suez e delle sue sponde.

4 Leonardo Sciascia (1921-1989) è uno scrittore, saggista, politico, poeta, drammaturgo, critico d'arte. È uno dei più importanti autori italiani del Novecento. Nei suoi libri ha raccontato la Sicilia e il dramma della mafia ponendo al centro della sua attività letteraria non solo l'interesse del folclorico siciliano ma anche quella mediterranea dove si osserva la sua attenzione per il tipo dello sciocco per antonomasia di Giufà.

5 Ahmed Ali Bakattheer, *l'arte della commedia attraverso le mie esperienze personali*, Maktabet Masr, Fagala, Il Cairo, 2007, p.51.

6 Ahmed Shawqi (1869- 1932) è un poeta e drammaturgo egiziano. È definito come "il principe dei poeti". I suoi scritti avevano, e continuano ad avere ancora oggi, entusiastiche accoglienze che cercano, con il ricordo del passato, di infiammare il patriottismo degli egiziani.

7 Aziz Abaza è un poeta egiziano. Può considerarsi appartenente alla corrente di Ahmad Shawqi per quanto riguarda la letteratura teatrale araba in versi. Nelle sue opere ha messo in scena alcuni tra i più importanti personaggi storici e letterari della tradizione culturale islamica.

8 Tawfik al-Hakim ha significativamente contribuito allo sviluppo del rapporto tra la

sato attraverso la riscoperta della letteratura araba classica, attizzando la scintilla della resistenza contro l'imperialismo culturale occidentale. Questi pionieri, secondo il critico Mohammed Abdallah Hussein, hanno confermato il concetto che «il folclore si rinnova continuamente attraverso i nostri rapporti con esso in quanto non è una materia rigida e costante».⁹ Infatti sono tanti i lavori che si sono ispirati alla Storia e al Patrimonio popolare; ciò deriva dal fatto che «questi autori si sono nascosti dietro al folclore fuggendo dagli ostacoli imposti dalla censura su di loro e su tanti uomini di cultura che criticavano lo stato sociale e politico all'epoca».¹⁰

Come si è accennato, *Mismar Juha* offre una riscrittura della famosa storia di Juha e del suo chiodo, che è ben nota nel folklore arabo. Juha vende la sua casa a condizione che mantenga un chiodo nel muro e che possa controllarlo periodicamente. L'acquirente credulone è d'accordo. Frequentando la casa venduta quasi ogni giorno, Juha dà fastidio all'acquirente che infine decide di restituire la casa a Juha senza essere ripagato.

Questa storia si usa per indicare i pretesti usati per ingannare gli altri e questo è lo schema della trama di Bakatheer che fa tuttavia cambiamenti radicali alla storia originaria rendendola più adatta ai suoi obiettivi. Il più importante cambiamento sta nel rendere Juha quello che rappresenta l'Egitto e non quello che usa il chiodo per visitare la casa. In altre parole, Bakatheer fa di Juha quella persona che difende la sua libertà, e non quella che usa i pretesti per togliere i diritti degli altri (come nella storia originaria in cui Juha usa il chiodo per visitare continuamente la sua casa venduta).

Bakatheer risponde alla sofferenza del suo popolo per mano dei colonizzatori facendo diventare Juha e altri personaggi di questa commedia simboli dell'opposizione colonizzatore/colonizzato in tutto il mondo arabo. Zaki Tuleimat cita: «Il chiodo è il pretesto che viene piantato dal colonizzatore in ogni paese per giustificare la sua presenza. Il chiodo, in questo caso, è il canale di Suez!».¹¹

La tematica più notevole dell'opera è quella della ribellione. La trama principale della commedia è suddivisa in due linee. La linea principale è quella politica: la lotta di Juha e del popolo egiziano contro il colonizzatore britannico; e l'altra secondaria è quella sociale la lotta di Juha contro sua moglie che rifiuta il matrimonio della figlia

drammaturgia araba e il folclore: lui, con *La gente della caverna*, uscito nel 1933, si è ispirato al Corano. Egli non ha solo raccontato la storia come era accennata nel Corano, ma ha aggiunto dei personaggi e modificato gli eventi per far emergere come tema principale quello della lotta dell'uomo contro il tempo. Bakatheer ha seguito le tracce di al-Hakim, presentando al teatro arabo tanti lavori in cui si è ispirato alla Storia e ai miti faraonici come *Il promosso faraone* (1950) e *Oziris* (1959); e al patrimonio popolare come *Mismar Juha*.

9 Mohammed Abdallah Hussein, *Il fenomeno dell'attesa nel teatro di prosa*, Alhaya al-masrya alama lelketab, Il Cairo, 1998, p. 418.

10 Ivi, p. 420.

11 Zaki Tuleimat, *Tutti siamo Juha*, in Ahmed Ali Bakatheer, *Mismar Juha*, Maktabat Misr, Il Cairo, 1949, pp:5-6.

con Hammad, suo cugino, di cui la figlia è innamorata. Gli eventi della commedia sono ambientati ad al-Kufa e Bagdad nel Duecento.

Osserviamo, fin dall'inizio, l'atteggiamento negativo di Juha, Imam di una delle moschee del Kufa, nei confronti dello stato, il che viene riflesso nelle parole dei suoi nemici che lavorano per il colonizzatore: Abou Safwan: «Che Allah lo maledica ... riceve i suoi soldi dallo Stato con le sue mani, poi istiga le persone contro di esso con la sua lingua». ¹² Arrabbiato dal suo umorismo e da come attacca quelli che sono al potere, anche se in un modo simbolico e indiretto, Il Wali di Bagdad rimprovera Juha e decide di licenziarlo dal lavoro e di mandarlo a casa per affrontare la rabbia di sua moglie.

Dopo l'invasione delle locuste che devasta i raccolti, Hammad, nipote di Juha, guida i contadini in una rivoluzione contro il Wali e il sistema feudale. Juha va intanto a Bagdad a negoziare con il sovrano straniero e riesce, grazie alla sua intelligenza, a liberare i contadini dal dominio del ministro Alqama che li opprimeva. Il sovrano straniero, stupito dall'intelligenza di Juha, gli conferisce l'incarico di Qadi al-Qud-dah (giudice dei giudici) mirando, con questa iniziativa, a rafforzare il suo potere sul territorio. Ma succede, semmai, il contrario, in quanto Juha decide di approfittarsi dei vantaggi attribuitigli per liberare la patria dalla colonizzazione. Juha dà la sua casa a Hammad che la vende poi a Ghanim a patto che lasci un chiodo al muro e che vada a visitarlo periodicamente. Disturbato dalle visite di Hammad, Ghanim va a denunciare al giudice Juha che sospende la causa più volte suscitando molto scalpore. Piano piano tutti si accorgono dell'allegoria politica di questa storia: l'esercito e poi il popolo si ribellano al colonizzatore che si ritira all'istante e Juha viene liberato dalla prigione. Intanto troviamo che Hammad e Maimuna si sposano e la madre lo accetta per forza, come se Bakatheer volesse dire che tutti i tipi di repressione sono finiti.

Il personaggio di Bakatheer, ossia l'uomo che prende in giro l'autorità dominante, torna con l'autore italiano Leonardo Sciascia. La scelta di Sciascia di riscrivere un racconto su Giufà deriva dal suo grande interesse verso la civiltà e la cultura arabe: lui, scrivendo la prefazione del saggio di Francesca Maria Corrao su Giufà, riporta una citazione di Calvino in cui si conferma l'origine araba di Giufà:

Il gran ciclo dello sciocco, anche se non è fiaba, è troppo importante nella narrativa popolare anche italiana perché lo si lasci fuori. Viene dal mondo arabo ed è giusto che scelga a rappresentarlo la Sicilia, che dagli Arabi direttamente deve averlo appreso. L'origine araba è anche nel nome del suo personaggio: Giufà (talora Giucà, anche nei luoghi di dialetto albanese), lo sciocco a cui tutte finiscono per andare bene. ¹³

In questa sede, si può ricordare la lettera inviata da Italo Calvino a Leonardo Scia-

12 Ahmed Ali Bakatheer, *Mismar Juha*, cit., p. 9.

13 Italo Calvino, *Fiabe italiane*, Mondadori, Milano, 1993-2002, p. 1166.

scia che si conclude con l'esortazione: «Sii ispano-siculo e magari arabo-siculo fino in fondo e vedrai che sarai universale».¹⁴ Mettiamo qui pure in risalto il discorso che ha fatto Corrao all'Università per Stranieri di Perugia, in cui ha indicato che Sciascia conservava un ricordo affettuoso del personaggio folklorico di Giufà, dal momento che «amava molto i racconti siciliani e in particolare quelli di Giufà, perché [...] glieli narrava suo nonno quando era bambino nelle sere d'inverno davanti al braciere».¹⁵

Il racconto جحا fa parte della collana de *Il mare colore del vino*, composta tra il 1959 e il 1972. La storia originaria di Sciascia fu proposta dall'intellettuale arabo Almaydani (1222-1298) nel suo libro *Magamaa al-Amsal*:

Juha ha trovato un cadavere nel cortile di casa, l'ha ritirato e l'ha buttato in un pozzo. Il padre sostituisce il cadavere con un montone. Quando i parenti del morto lo cercano al Kufa, Juha indica il pozzo ma poi scende e scopre che ha il pelo e quattro zampe e i parenti dell'uomo nascosto lo lasciano andare.¹⁶

Questa storia arrivò in Italia dall'antropologo siciliano Giuseppe Pitрэ che alla fine dell'Ottocento aveva raccolto le storie e le leggende siciliane tra le quali c'è proprio quella di *Giufà e Lu Canta-Mattinu* che Sciascia conosceva perfettamente. Leggendo le opere di Giuseppe Pitрэ, Sciascia riprende il personaggio di Giufà che compare in questo racconto racchiuso nella raccolta *Il mare color del vino*, sostituendo *Lu Canta-Mattinu* con il cardinale.

È opportuno a questo punto riportare per esteso la novella di *Giufà e Il Cantamattino*, così come scritta da Pitрэ:

Si racconta che una mattina all'alba, Giufà, mentre era ancora a letto sentì il suono di uno zufolo e chiese alla madre: «Chi è che passa?» La madre rispose: «È il canta-mattino». Tutti i giorni il canta-mattino passava. Una mattina Giufà si alzò e ammazzò il suonatore di zufolo. Poi corse a dirlo alla madre: «Mamma, ho ammazzato il canta-mattino». Quando la madre capì che aveva ucciso l'uomo che suonava lo zufolo, andò a prendere il cadavere e lo gettò in un pozzo vuoto. Nel frattempo un tale, che aveva visto Giufà ammazzare il canta-mattino, riferì il fatto ai familiari e insieme andarono a denunciarlo. La madre di Giufà, assai furba, si ricordò di avere un agnello. Lo prese, lo sgozzò e lo gettò nel pozzo. Gli sbirri e i componenti della famiglia del canta-mattino andarono a cercare il morto a casa di Giufà. Il giudice gli chiese: «Dove hai nascosto il morto?» Giufà, che era scemo, rispose: «L'ho gettato nel pozzo». Allora legarono Giufà con una corda e lo calarono nel pozzo. Quando raggiunse il fondo, cominciò a cercare a tastoni. Trovò della lana e chiese ai figli del morto: «Vostro padre aveva la lana?» «No, nostro padre non aveva la lana.» «Questo ha la lana, per cui non è vostro padre.» Poi afferrò una coda e disse: «Vostro padre aveva la coda?» «Nostro padre non aveva coda.» «Allora questo non è vostro padre.» Poi scoprì che quel corpo aveva quattro piedi e domandò: «Quanti piedi aveva vostro padre?» «Nostro padre aveva due piedi.» «Questo ha quattro piedi, per cui non è vostro

14 Italo Calvino, *I libri degli altri*, a cura di G. Tesio, Einaudi, Torino, 1991, pp. 490-492.

15 Francesca Maria Corrao, *Leonardo Sciascia e il mondo arabo*, Università per Stranieri di Perugia, 14 dicembre 2016.

16 Almaydani, *Magamaa al-Amsal*, prima parte, Beirut, 1972, pp. 223-224.

padre.» Poi toccò la testa e chiese: «Vostro padre aveva le corna?» I figli risposero: «Nostro padre non aveva corna.» «Questo ha le corna, per cui non è vostro padre.» Allora il giudice interloquì: «Giufà, sia che abbia le corna o la lana, tu portalo su». Gli uomini di giustizia tirarono fuori dal pozzo Giufà con un corpo sulle spalle. E quando videro che si trattava di un agnello lasciarono Giufà libero.¹⁷

Ne *Il mare color del vino*, resta centrale anche il tema della ribellione. Giufà è un personaggio un po' contraddittorio con troppa stupidità o troppa malizia. All'inizio del racconto, l'autore mette in risalto il ruolo della madre, una donna provata dagli anni e dalla vita che si mette sempre a far uscire il proprio figlio dai guai. Giufà, da parte sua, non riconosce né l'autorità della madre né quella della legge; a questo proposito lo scrittore segna la sua imperitura ribellione contro le forze della polizia: «gli sbirri sempre per casa, ogni sorta di sbirri: quelli del caíd e quelli del viceré, compagni d'arme di re Ferdinando e carabinieri di re Vittorio».¹⁸

Sciascia ci sottolinea come il tema della ribellione è molto legato a quello della sciocchezza in quanto: «La sciocchezza di Giufà consiste nel non avere coscienza delle sciocchezze che fa, nell'ignorare che le sue azioni, sempre dettate da una specie di demone della letteralità, sono socialmente, rispetto al comune intendere e agire, delle sciocchezze».¹⁹

Del ciclo narrativo di Giufà, Sciascia sceglie «la storia più bella»²⁰ quando uccide un cardinale e getta il corpo nel pozzo di casa. Infastidito dai rimproveri della madre, scaraventa in quello stesso pozzo anche un montone.

Sciascia racconta poi come il lento riconoscimento del falso cadavere viene infatti scandito tramite un fitto dialogo fra Giufà e il capitano degli «sbirri», in una scenetta teatrale e comica. Giufà, che viene costretto a scendere nel pozzo, per un'onza, non sa cosa è un cardinale o in realtà fa finta di non averne conoscenza. Di qui le sferzanti battute a cui il capitano ribatte con insulti e minacce, alle quali Giufà ribatte con risposte salaci:

Io non ho mai visto un cardinale – disse Giufà – né tanto meno l'ho toccato: e qui sto toccando una cosa che può essere il cardinale oppure può essere un cane. – Malcreato! – gridò il capitano. – Ti insegnerò a nerbate che differenza c'è tra un cane e un cardinale. – Se parliamo di nerbate – disse Giufà – io non mi muovo più: e scendete voi a vedere se si tratta di un cardinale o di un cane.²¹

Alla fine del racconto Giufà tira fuori il montone e tutti gli sbirri lo guardano stu-

17 Giuseppe Pitré, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, volume II, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1985, p. 295.

18 Leonardo Sciascia, *Il mare colore del vino*, Einaudi, Torino, 1973, p. 66.

19 Leonardo Sciascia, *l'arte di Giufà*, in Francesca Maria Corrao, *Giufà: il furbo, lo sciocco, il saggio*, Mondadori, Milano, 1991, p. 9.

20 Leonardo Sciascia, *Il mare colore del vino*, cit., p. 66.

21 Ivi, pp. 69-70.

piti. Giufà prosegue lo scherzo, chiedendo se è questo il tanto prezioso cardinale e il capitano gli sferra un calcio.

Leonardo Sciascia ritiene questo personaggio come l'espressione di un pensiero critico popolare nei confronti dell'autorità con cui esprime la sua antipatia e la sua irritazione verso il potere temporale del clero. Marrone scrive:

Il gesto di ribellione di Giufà, palesemente ambiguo nella sua incoscienza, si dirige al tempo stesso contro il rappresentante dell'autorità ecclesiastica e contro quello dell'autorità civile, facendosi gioco del secondo attraverso il primo. Ma la vera maestria di Giufà si manifesta nel dialogo con gli sbirri.²²

Infatti, le storie di Giufà si ripetono attraverso le riscritture dei due autori contemporanei con due opere che vedono l'intrecciarsi della letteratura popolare con quella colta. Siamo davanti a due varianti di Giufà: entrambi sono riusciti, con la maestria del dialogo, a mettere a nudo le strutture delle società in cui vivono diventando così lo specchio dell'arbitrarietà del potere. Il loro gesto di ribellione contro il potere dominante deriva dall'intelligenza del protagonista, come nell'opera di Bakattheer, o da una goffaggine e uno sguardo malizioso, come nell'opera di Sciascia. Alla fine delle due opere, il protagonista riesce a salvarsi dalla galera e realizzare il suo scopo: Juha attacca la colonizzazione e Giufà prende in giro gli sbirri più sciocchi di lui. Molto importante nelle due opere è la descrizione della parte sociale nella vita del protagonista: Juha è padre di un figlio totalmente sciocco e di una figlia che riesce alla fine dell'opera, con l'aiuto del padre, a sposarsi con suo cugino di cui si innamora. Ma la relazione più notevole è quella di Juha con sua moglie, che cerca in tutta la commedia di trovare un marito ricco per l'unica figlia. Juha di Bakattheer, molto simile a quello saggio turco Nasreddin Hodja, è una figura molto intelligente, un leader che vive nei panni di un rivoluzionario, molto amato dal popolo e riesce con i suoi trucchi a liberare la propria patria dalla colonizzazione. Per quanto riguarda Giufà di Sciascia, è figlio di una madre povera vedova di un uomo che era poco meno stupido del figlio. È un personaggio un po' sciocco, un po' furbo e sempre non ha memoria di quello che sta facendo. Sta ai limiti della società, non vive alcuna condizione di potere e può essere considerato «un babbeo» che vive nell'osservazione dei singoli poteri che ognuno detiene sull'altro.

22 Gianfranco Marrone, *Stupidità*, Bompiani, Milano, 2012, p. 21.

BIBLIOGRAFIA

- Abu al-Fadl Almaydani, *Mgamma al-Amsal*, Alma'wnya alsaqafya bel-Asatana, al-Asatana, 1987.
- Ahmed Ali Bakatheer, *l'arte della commedia attraverso le mie esperienze personali*, Maktabet Masr, Fagala, Il Cairo, 2007.
- Ahmed Ali Bakatheer, *Mismar Juha*, Maktabat Misr, Il Cairo, 1949.
- Francesca Maria Corrao, *Giufà: il furbo, lo sciocco, il saggio*, Mondadori, Milano, 1991.
- Gianfranco Marrone, *Stupidità*, Milano, Bompiani, 2012.
- Giuseppe Pitré, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, 4 voll., L. Pedone-Lauriel, Palermo 1875.
- Italo Calvino, *Fiabe italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- Italo Calvino, *I libri degli altri*, a cura di Giovanni Tesio, Einaudi, Torino, 1991.
- Leonardo Sciascia, *Il mare colore del vino*, Einaudi, Torino, 1973.
- Mohammed Abdallah Hussein, *Il fenomeno dell'attesa nel teatro di prosa*, Alhaya almasrya alama lelketab, Il Cairo, 1998.